

Nevrosi a catena nella grande azienda aretina

Alla Lebole hanno un debole: le operaie-robot

Metodi scientifici per trasformare le lavoratrici in automi e sfruttarle al limite della resistenza fisica. La «colpa» di ammalarsi punita col licenziamento

Misurano anche i movimenti degli occhi

AREZZO, novembre. I tecnici americani, assunti dalla Lebole per razionalizzare il ciclo produttivo, hanno «inventato» le operaie-robot. Non si tratta di macchine fantascifiche, capaci di sostituire in tutto o per lo più le «prestazioni d'opera», come le chiamano, ma di esseri umani in carne ed ossa, sottoposti alle stesse nostre sollecitazioni, obbligati ad affrontare i medesimi nostri problemi, capaci di amare, divertirsi e soffrire come ognuno di noi.

lor, che risalgono all'ultimo scorcio del secolo scorso) si razionalizzano i movimenti necessari alle diverse operazioni (sulla base dell'MTM). Ma con quali conseguenze? A qual prezzo per le operaie? Con l'MTM — sono stati gli stessi autori del metodo a dirlo in un libro uscito nel '48 — «si richiede agli operai di produrre più di quanto producevano in precedenza, e non sarà necessario che alcuni operai lascino il lavoro».

La Lebole accade proprio così. Col nuovo metodo l'avvicendamento delle ragazze in fabbrica è continuo e costante. Le «dimissioni» sono un elemento caratterizzante e di massa, reso possibile anche dal fatto che l'azienda ENI attinge quasi sempre mano d'opera in parte sperimentata nelle altre fabbriche di confezioni di Arezzo e può contare, di riserva, su una riserva di centinaia di donne disassunte. Ma questo non è tutto, e non neanche il peggio.

«È conforme alle più recenti nozioni della fisiologia del lavoro umano». E la Lebole non manca di ripetere, ad ogni nuncia, che il nuovo metodo non comporta conseguenze. I fatti dimostrano, al contrario, che lo sforzo fisico e nervoso richiesto alle operaie d'Arezzo è più debilitante di certe fatiche puramente o prevalentemente fisiche. Perché le operaie non sono robot, come ritengono i tecnici USA, non sono automi, non sono macchine perfette e mostruose.

Del resto, benché il medico di fabbrica sia fiscalissimo, le assenze dal lavoro per malattia raggiungono a periodi percentuali altissime. Il capo del personale, l'ex ufficiale del CC Giulio Marcello Conti, che le operaie chiamano «Maggiore», quasi fossero membri di un reparto militare — ha dichiarato in sede di associazione industriale che in un certo periodo era «a casa» nel 24 per cento delle lavoratrici. Il numero delle assenti per malattia è sta-

I «misters» in azione. Certo, i risultati per la Lebole ci sono e sembrano anche vistosi. Queste «conquiste» sono state possibili perché i tecnici americani — che alla Lebole custodono, per ammissione di un dirigente, un miliardo e 300 milioni — sono piuttosto bravi. Costoro fra l'altro che non tutte le operaie addette ad una stessa catena produttiva reggevano i ritmi hanno trovato il modo per rimediare. Ogni operaia, completato il proprio lavoro sui divi «misters» che le sono affidati in un cestello, passa ad eseguire in un cestello su «pezzi» di cestello che segue. Quando una operaia perde il ritmo, il ciclo continuo ugualmente perché vengono «messi sotto» i cestelli di scorta. Questa non è però la sua trovata dei tecnici USA. A parte l'impiego di analisti, che esaminano i modi di lavorare e prendono i tempi — e che vengono significativamente definiti le «speranze» della società — l'obiettivo che i «misters» perseguono con particolare insistenza è quello della precisione rigorosa dei movimenti.

La lettera-ricatto del padrone. «L'azienda ENI attinge quasi sempre mano d'opera in parte sperimentata nelle altre fabbriche di confezioni di Arezzo e può contare, di riserva, su una riserva di centinaia di donne disassunte. Ma questo non è tutto, e non neanche il peggio. L'MTM, che secondo i tecnici comporterebbe meno movimenti, meno fatica e meno difficoltà, costringe le lavoratrici al massimo della tensione, «produce» malate a catena. I casi di svenimento e di «isterismo» fuori e dentro la fabbrica sono numerosissimi, al punto che il nostro partito si è visto costretto ad interessare le autorità prefettizie. I dirigenti della Lebole dicono che simili spiacevoli fenomeni sono dovuti a motivi esterni, familiari, affettivi: al fatto, per esempio, che molte operaie vengono da lontano e arrivano in fabbrica stanche, anche al fatto che numerose lavoratrici, madri di famiglia, devono accudire anche alle faccende domestiche. Certo, in una società ancora arretrata come la nostra, dove i servizi sociali sono inesistenti o insufficienti, deve essere un effetto di una che psico-sociali, non solo il consenso più, le lavoratrici costrette a fare anche le donne di casa sono purtroppo parecchie. Ma questo si-

«Non sono manichini». Voce dal sen fuggita, si potrebbe dire. Voce che giustifica comunque il passo del PCI, che mette a nudo la dura e grave verità denunciata anche dai ACLI di Arezzo che dà valore e forza alla lotta sindacale in corso. Che il nuovo metodo di sfruttamento fibri e causi pericolosi esaurimenti, d'altronde, è comprovato dal fatto che continua a essere usato, e che le lavoratrici sono continuamente in cura (tutte quelle con le quali abbiamo parlato ci hanno mostrato sulle braccia le punture delle endovenose). A riprova del fatto che le tecniche USA servono solo ad aumentare produttività e profitto, sta il rifiuto della Lebole di regolamentare contrattualmente il nuovo sistema di organizzazione del lavoro», nonostante l'impegno preso con i sindacati nell'accordo firmato il 15 aprile '66.

«Questa è la situazione. Questo il motivo della lotta. Per il capitale l'uomo non esiste. Il lavoratore dev'essere solo un manichino capace di compiere unicamente in un certo modo ed entro il tempo stabilito le richieste degli datori di «esigenze» della produzione. Le ragazze della Lebole si battono invece per affermare, oltretutto, i loro diritti di esseri umani.

Sirio Sebastianelli. «L'ho sgridato una volta, uno di loro, perché aveva fatto tardi. Se ne stava tutto davanti a me, con gli occhi colmi di lacrime, senza sapere difendere, prendendosi tutti quei rimproveri. Fino a quando qualcuno mi ha detto che era andato a far legna, alle sei del mattino. Bisogna chiedergli scusa, quando arriva in ritardo, lo penso». Ugo Dessy, il maestro che ha condotto, con altri colleghi, un'inchiesta sullo scandalo del lavoro minorile, è uno dei pochi, in Sardegna, che sappia come i bambini vanno a imparare un mestiere e vengono condannati alla fatica più dura nei lavori meno qualificati. Non a caso l'emigrazione femminile — il cosiddetto «servaggio dei piatti» — tocca indici altissimi tra le ragazze tra i 12 e 16 anni di età. Tra i maschi la percentuale è ancora più alta. La prestazione d'opera del minore rientra nella struttura semi feudale della società agropastorale.



Il ragazzo spaventapasseri: batte con un bastone su un pezzo di latta all'alba al tramonto, per 500 lire e anche meno

SARDEGNA

Il lavoro minorile una vergogna subita dalle famiglie in miseria e imposta da uno Stato che non offre alternative

Si addormentano a scuola perchè all'alba lavorano

CAGLIARI, novembre. «L'ho sgridato una volta, uno di loro, perché aveva fatto tardi. Se ne stava tutto davanti a me, con gli occhi colmi di lacrime, senza sapere difendere, prendendosi tutti quei rimproveri. Fino a quando qualcuno mi ha detto che era andato a far legna, alle sei del mattino. Bisogna chiedergli scusa, quando arriva in ritardo, lo penso».

Un bambino «spaventapasseri»: «Io vado di mattina prestissimo a cacciare gli uccelli dal grano di zio Antonipeppi e prendo 500 lire».

Una bambina diradatrice di bietole: «Lavoriamo sempre, a volte più dei grandi, per non essere sgridati dai padroni e per portare soldi a casa».

Un padre di nove figli: «Delle assenze dello scolaro P. sono responsabile io, che l'ho mandato a lavorare. Il solo lavoro dell'adulto non sfama».

Un maestro elementare: «L'ho sgridato, finché ho saputo che prima era andato a far legna. Bisogna chiedergli scusa, quando arriva in ritardo».



La bambina cestinaia in un paese del Sassarese: lavora in casa, frequenta la scuola quando può

«Sono i bambini — scrive Maria Rita D., giudice in un tema — che contribuiscono a tirare avanti. A 67 anni si rendono già autonomi: ripescano la legna per il riscaldamento e poi cucinano, arricchiscono la mensa con i cardi o i fichi d'india raccolti qua e là, riescono a raccogliere 300 lire e perfino 600 lire al giorno lavorando nelle campagne in certi periodi dell'anno».

«Nel Nuorese è difficile per una bambina lavorare fuori dell'abitato. Le tradizioni non permettono al padre e alla madre di decidere per un passo simile. Nel Campidano di Cagliari e Oristano certe modificazioni strutturali vanno alterando usi e costumi. Le campagne vengono utilizzate in cambio a parità dei coetanei maschi: per esempio, svolgono, per l'80 per cento, il lavoro di diradamento delle bietole. Assunta F. è una di queste creature, figlia di un bracciantone agricolo dell'Oristanese. «I bambini lavorano a volte più dei grandi. Non solo il lavoro della scuola. Quello è un lavoro a parte. I maestri, che non

conoscono bene il paese, non credono e giudicano male. Non sanno che i bambini, appena usciti da scuola, vanno in campagna. E i compiti rimangono senza fare. Il giorno dopo, in classe, la maestra dice: e i compiti? Noi rispondiamo: non abbiamo potuto, per il gran danno in casa e fuori. La maestra ci punisce: è corrinna che trascorriamo il tempo libero giocando. Invece noi: i bambini lavorano a volte più dei grandi. Non solo il lavoro della scuola. Quello è un lavoro a parte. I maestri, che non

Elsa Martinelli «dice tutto» a un settimanale francese Fantasia e intelligenza per non essere «oggetti»

Il suo parere sulle donne e l'amore — Un giudizio polemico sulle leggi che regolano la famiglia in Italia — Divorzio, per non scontare «a vita» un errore — Controllo delle nascite, per una maternità liberamente scelta — Tante idee da discutere

Elsa Martinelli, attrice e indossatrice, nota anche per le sue vicende familiari (matrimonio e separazione con il regista Scattola), ha detto tutto a un settimanale francese sulle leggi, la tradizione e la morale corrente in Italia, in una intervista pubblicata nel corso di una serie di colloqui con giovani donne di ogni paese intitolata, appunto, «lei dice tutto».

«La legge italiana, che impedisce il divorzio salvo in casi rarissimi, è una legge terribile, perché un essere giovane può sempre commettere un errore sotto l'effetto di una che psico-sociali, non solo il consenso più, le lavoratrici costrette a fare anche le donne di casa sono purtroppo parecchie. Ma questo si-

nessuna libertà sessuale. E c'è la famiglia, la cui pressione è molto forte, molto più forte che negli altri paesi d'Europa». Sulla separazione legale: «È una faccenda apparente. In realtà, essa non permette un nessun modo alla donna italiana di vivere una vita ancora meno di vivere liberamente, per esempio, con un compagno che essa abbia scelto. Il concubinato è proibito, represso. Un marito, anche se separato legalmente, può benissimo fare un accertamento dell'adulterio con tutte le conseguenze legali contro la donna. Può toglierle il figlio, impedire al bambino di lasciare il paese».

«In certi paesi, come la Svezia e l'America, la pillola non ha provocato dei stragi, perché si è pesantemente insistito su certi inconvenienti, forse perché non era d'accordo sul piano morale o religioso». Si tratta di un controllo medico prima di far uso della pillola, che c'è di più normale? Ma la questione dei pericoli della pillola non può essere discussa, indefinitamente. I medici possono e devono fare il punto e dire come stanno le cose sul piano scientifico. Resta allora alle donne la libertà di scegliere.

«In certi paesi, come la Svezia e l'America, la pillola non ha provocato dei stragi, perché si è pesantemente insistito su certi inconvenienti, forse perché non era d'accordo sul piano morale o religioso». Si tratta di un controllo medico prima di far uso della pillola, che c'è di più normale? Ma la questione dei pericoli della pillola non può essere discussa, indefinitamente. I medici possono e devono fare il punto e dire come stanno le cose sul piano scientifico. Resta allora alle donne la libertà di scegliere.



Sirio Sebastianelli

«L'ho sgridato una volta, uno di loro, perché aveva fatto tardi. Se ne stava tutto davanti a me, con gli occhi colmi di lacrime, senza sapere difendere, prendendosi tutti quei rimproveri. Fino a quando qualcuno mi ha detto che era andato a far legna, alle sei del mattino. Bisogna chiedergli scusa, quando arriva in ritardo, lo penso».

«L'ho sgridato una volta, uno di loro, perché aveva fatto tardi. Se ne stava tutto davanti a me, con gli occhi colmi di lacrime, senza sapere difendere, prendendosi tutti quei rimproveri. Fino a quando qualcuno mi ha detto che era andato a far legna, alle sei del mattino. Bisogna chiedergli scusa, quando arriva in ritardo, lo penso».

«L'ho sgridato una volta, uno di loro, perché aveva fatto tardi. Se ne stava tutto davanti a me, con gli occhi colmi di lacrime, senza sapere difendere, prendendosi tutti quei rimproveri. Fino a quando qualcuno mi ha detto che era andato a far legna, alle sei del mattino. Bisogna chiedergli scusa, quando arriva in ritardo, lo penso».

inchiesta versato

LEGGERE CHE FATICA. «Ah, perduti in Inghilterra, per gli sberleffi di un chilino. Ma la sofferenza, ma lo svenimento, ma la noia; perfino ho letto cinque libri, che mai tanti ne avevo letti nella mia vita, dalla disperazione».

IL LAVORO E IL DIAVOLO. «Sei certa che non sia perché hai preso gusto a una certa indipendenza che vuoi riprendere a lavorare? Se invece ne hai proprio necessità, poiché il senti debole e poco sicura, cerca di non tentare il diavolo e di non esporti inutilmente».

GUERIN MESCHINO. «Il divorzio, gentile signora, sarà già un passo avanti verso la completa emancipazione di voi donne, in attesa che il prossimo Consiglio abolisca il sesto comandamento (non fornicare - n.d.r.) e vi lasci finalmente libere di compiere, senza remore e senza pericolo, la vostra nobile missione».

Giuseppe Podda